

ALTERITÀ E COMPLESSITÀ

Collana di Filosofia morale e Scienze umane

10

Direttore

Carla DELLA PENNA

Università degli Studi di Bari “Aldo Moro”

Comitato scientifico

Michele INDELLICATO

Università degli studi “Aldo Moro” di Bari

Dorella CIANCI

Libera Università degli Studi “Maria SS. Assunta” (LUMSA)

Valentina HAXHIYMERI

University of Elbasan “Alexander Xhuvani” (Albania)

Giulio LANCIANI

Università degli Studi di Bari Aldo Moro

Maria SINATRA

Università degli Studi di Bari Aldo Moro

ALTERITÀ E COMPLESSITÀ

Collana di Filosofia morale e Scienze umane



La centralità dell'altro come paradigma etico

La collana accoglie lavori di numerose discipline che hanno come comune denominatore la centralità della persona umana — in particolar modo la pratica filosofica, la bioetica, il *counseling*, l'etica della comunicazione e tutte le scienze umane. Il motivo conduttore è il paradigma etico per la lettura della realtà complessa di una società in continuo cambiamento, variegata, la cui chiave interpretativa può essere proprio la Filosofia viva — intendendo con ciò l'attitudine del filosofo a porre quesiti, profondi e complessi, ricercando delle risposte a problemi di carattere esistenziale. Il titolo parte dal valore dell'Altro, tema fondante dell'etica di Todorov, e pone l'accento sulla complessità, il “pensiero complesso” di Edgar Morin, nodo che lega tutti i saperi. Il filosofo non agisce in superficie ma va in profondità, pone quesiti fondamentali per l'esistenza di ciascuno e per le norme morali di tutti, stabilendo l'attenzione in particolar modo sul pieno riconoscimento dei diritti, sulla tutela dell'infanzia, sul rispetto della vita e dell'altro come pilastri fondamentali della Filosofia morale.

La sfida è di puntare su una pratica filosofica basata su criteri di umanità e di solidarietà, laddove l'essere umano è accomunato in un destino di confronto e di condivisione.

I volumi inseriti nella collana saranno sottoposti a *peer reviewing* come previsto dalla normativa CUN in vigore per l'Area I I.

Classificazione Decimale Dewey:

306.8423 (23.) MATRIMONIO, CONVIVENZA, UNIONE CIVILE POLIGAMICI

GIORGIO LA ROCCA

**IL RICORDO
DELL'ANTICA ALLEANZA
NELLE SECONDE NOZZE
TEORESI E PRASSI MATRIMONIALE
TRA DIVORZIO E POLIGAMIA**





ISBN
979-12-218-1797-3

PRIMA EDIZIONE
ROMA 17 MARZO 2025

INDICE

- 9 Introduzione
- Parte prima
- 25 Capitolo I
Immagini bibliche sull'amore di coppia e sulle relazioni
poligamiche
1.1. Premesse sulla poligamia biblica, 25 – 1.2. L'immagine della coppia
primigenia e il matrimonio come rimedio alla solitudine, 32 – 1.3. La
poligamia di Abramo, 37 – 1.4. Giacobbe: poligamo suo malgrado, 41
– 1.5. La nascita di Samuele, 49 – 1.6. L'adulterio di Davide, 51 – 1.7. Il
levirato, 57 – 1.8. Il Nuovo Testamento, 59
- 63 Capitolo II
Contro la poligamia
2.1. Poligamia e potere, 63 – 2.2. Poligamia e sistemi politico-econo-
mici, 72 – 2.3. Poligamia: parziali e momentanee aperture e ulteriori
condanne, 75 – 2.4. La poligamia nel matrimonio israelitico: una in-
terpretazione, 83.
- 89 Capitolo III
Poligamia di relazione nel cinema e nella letteratura
3.1. La poligamia nel cinema e nella letteratura, 89 – 3.2. Enoch Arden,
92 – 3.3. Il ritorno di Martin Guerre: storia di un matrimonio inventa-
to, 100 – 3.4. Sommersby, 106 – 3.5. Cast Away, 110.

Parte seconda

- 119 Capitolo IV
Il modello monacale del matrimonio cristiano
- 147 Capitolo V
Disposizioni formative nell'esperienza del corpo

Parte terza

- 163 Capitolo VI
Le origini del pensiero cattolico sul matrimonio
6.1. La dottrina di Agostino, 163 – 6.2. La dignità del matrimonio, 168 – 6.3. Il caso delle convivenze, 177 – 6.4. Continenza e adulterio nel matrimonio, 180 – 6.5. L'indissolubilità del matrimonio nella sterilità e il divorzio, 185 – 6.6. Il giudizio sulla poligamia biblica, 197 – 6.7. San Girolamo, 205.
- 221 Capitolo VII
Divorzio e seconde nozze nelle chiese cristiane
7.1. Il Magistero della Chiesa cattolica, 221 – 7.2. La prassi pastorale della Chiesa ortodossa, 240 – 7.3. Il matrimonio nel pensiero di Martin Lutero, 246.

Parte quarta

- 267 Capitolo VIII
Soluzioni possibili nel recente dibattito ecclesiastico
8.1. La misericordia nel fallimento: Giovanni Cereti, 267 – 8.2. La sfida della misericordia: il Cardinale Walter Kasper, 276 – 8.3. Vesco: Ogni amore vero è indissolubile, 286.
- 293 Capitolo IX
Riconciliazione nella seconda alleanza
9.1. Le parole di Gesù sul matrimonio, 293 – 9.2. Il nutrimento del pane e l'amore coniugale: letture parallele, 309 – 9.3. Il divorzio e la mistica poligamica negli scismi delle Chiese cristiane, 317 – 9.4. Il valore consolatorio di Davide, 327 – 9.5. Le tracce di spiritualità nella legislazione civile, 337 – 9.6. Riconciliazione nella condizione poligamica post divorzio, 345 – 9.7. La soluzione liturgica oltre il diritto: la pace di Dio nel triduo pasquale, 353.
- 363 Bibliografia

INTRODUZIONE

Il matrimonio e il divorzio sono stati costantemente considerati fenomeni di grande rilevanza, inevitabilmente associati ai cambiamenti delle società nel loro complesso. Lo sono ancora oggi. A seconda delle problematiche connesse alla realtà matrimoniale, l'approccio di riflessione può essere di diversa natura: letterario, storico, religioso, filosofico, giuridico, psicologico, sociologico, antropologico. Tra le realtà istituzionali in cui il problema del matrimonio e del divorzio sono vivissimi e di grande attualità vi è l'ambito religioso ed ecclesiastico cattolico, non solo perché le istituzioni del matrimonio civile e del divorzio hanno condotto a uno scontro di vedute differenti tra legislazione civile ed ecclesiastica, ma anche perché nell'ambito della Chiesa cattolica i divorzi sono sempre più frequenti, a tal punto che nella prassi quasi non sembrano esserci poi molte differenze tra chi vive l'idea civile e dissolubile del matrimonio e chi abbia contratto un matrimonio religioso nella convinzione di una sua indissolubilità. Questo dato di fatto

rende il problema del divorzio inevitabile nella discussione ecclesiale che si interroga su cosa significhi, nell'ambito della vita cristiana, l'aumento dei divorziati, se è possibile una loro integrazione nella comunità ecclesiale, ed eventualmente come.

Il ricordo dell'antica alleanza nelle seconde nozze cerca di inserirsi in questo dibattito per proporre un modello teorico di riferimento, se non risolutivo, almeno di sollecitazione a chi riuscirà a fare di meglio. Da un punto di vista scientifico si tratta di un testo che sviluppa i presupposti teorici e di prassi che entrano in gioco nelle dinamiche del divorzio e della poligamia.

Con il richiamo a quest'ultima forma coniugale non si è inteso produrre un testo per comparare i vantaggi e gli svantaggi della poligamia e decidere se preferirla o non alla monogamia. Una tale questione è già approfondita da testi autorevoli che sono stati anche alla base degli studi di questa ricerca. Basti citare il testo di John Witte Jr., *Monogamia e poligamia nella tradizione giuridica occidentale*, un'opera importante che, dopo aver analizzato le ragioni a favore e contro dell'una e dell'altra, ribadisce la tesi del sostegno e della tutela della monogamia come forma matrimoniale esclusiva da prediligere socialmente e da tutelare giuridicamente⁽¹⁾.

Il presupposto di questa ricerca è ben diverso. Da un lato vi è l'assunto per cui la monogamia in linea generale è un dato ormai acquisito a livello culturale, sociale e istituzionale, escludendo quantomeno quelle residue espressioni culturali sparse ancora nel mondo che ricorrono ancora a forme coniugali poligamiche. Dall'altro lato, tale ricerca

(1) Witte John, Jr., *Monogamia e poligamia nella tradizione giuridica occidentale*, Urbaniana University Press, Città del Vaticano, 2017.

parte anche dal presupposto opposto al primo, e cioè che la poligamia convive sottotraccia con la forma monogamica, quantomeno nell'ambito di alcune situazioni sociali, culturali, giuridiche e istituzionali che conducono a una poligamia di fatto. Basti pensare proprio alle situazioni degli sposati secondo rito religioso nell'ambito del cattolicesimo che hanno poi divorziato e si sono sposati di nuovo secondo rito civile. Agli occhi dell'istituzione civile, essendoci stato un divorzio, il nuovo matrimonio garantisce la forma monogamica benché concretizzi una forma di poligamia seriale o diacronica e in successione temporale, dato che dopo il primo matrimonio se ne è contratto un altro. Dal punto di vista ecclesiastico, la situazione è più complessa. Il non riconoscimento di tutti gli effetti del divorzio civile conduce a una bigamia di fatto e a una poligamia sincronica e concomitante, tenendo presente che si considera ancora valido il primo matrimonio e ve n'è un altro in atto con rito civile. Il problema si riflette nella vita delle persone. Da un punto di vista del diritto civile, il problema non esiste perché vi è stato un divorzio che ha reso legittimo il secondo matrimonio. Da un punto di vista del diritto canonico, successivamente a un divorzio, il problema giuridico non sussiste finché non si ricorra a una seconda relazione o a un secondo matrimonio, da cui si fanno derivare invece sanzioni di tipo disciplinare e morale, equiparando la condizione del divorziato risposato a quella di un adultero che vive una relazione non lecita in costanza di un altro matrimonio valido.

A partire dalla presa di consapevolezza di tale questione, ci si è chiesto se nel problema non vi fosse già un'indicazione risolutiva, valutando se in entrambi i casi – sia nel caso della legislazione civile, sia nel caso di quella religiosa

ed ecclesiastica – la vera preoccupazione e il vero interesse siano, in fondo, proprio la salvaguardia di una forma monogamica del matrimonio, diversamente inteso. In ambito civile, ci si può risposare illimitatamente purché il nuovo matrimonio sia preceduto da un precedente divorzio. È facile dedurre che, in questa prospettiva liberale, l'unica cosa che non può essere riconosciuta è la poligamia sincrona. Da un punto di vista religioso, il matrimonio monogamico è assolutizzato a tal punto che non può essere riconosciuta alcuna forma di alternativa nemmeno nel senso di una poligamia seriale o diacronica, salva la sola possibilità di risposarsi riconosciuta a chi vive la condizione della vedovanza o che abbia ricevuto una dichiarazione di nullità del primo matrimonio. In entrambi i casi la poligamia è rifiutata e in entrambi i casi essa è presente: o nella forma della poligamia seriale civile o nella forma della bigamia di fatto di chi vive la realtà di due matrimoni⁽²⁾. La ricerca è finalizzata appunto a capire se in questo groviglio giuridico, morale ed esistenziale, non si celi già una qualche forma di soluzione, qualora si possa intendere la poligamia in forma nuova e del tutto attenuata, tralasciando il modello storico con cui si è sempre concretizzata.

Essendo un'analisi finalizzata a comprendere ulteriormente le situazioni di fatto già in essere, il discorso qui presente sulla poligamia prescinde dalle domande che la filosofia morale di stampo liberale potrebbe chiedere di porre sulla legittimità, o meno, di leggi che vietino la poligamia contrariamente ad aspetti che atterrebbero, in fondo, alla

(2) Si usa qui intenzionalmente l'espressione "bigamia di fatto" che era presente nel codice di diritto canonico del 1917 riportata nel canone 2356: «I bigami che attentano un altro matrimonio anche solo civile, sono infami; e se, disprezzando l'ordinamento dell'Ordinario, persistono nella bigamia, saranno scomunicati o interdetti».

dimensione privata della propria vita e all'autonomia delle scelte, anche rispetto alla propria libertà sessuale.

Un simile approccio, se venisse adottato in questa ricerca, muoverebbe però da altri presupposti tesi a cambiare il paradigma di riferimento. Qui si vuole capire invece se è possibile una integrazione concettuale in un paradigma culturale già dato.

Il termine “poligamia” è usato nella sua forma generica per indicare il matrimonio o anche una forma di relazione stabile con più partner, simultaneamente o no, e non ci si riferisce necessariamente o esclusivamente al paradigma della poligamia storica tradizionalmente intesa per cui un uomo aveva contemporaneamente più mogli. Né ci si intende riferire alle pratiche con cui tali relazioni venivano vissute. Tale modello coniugale verrà preso in considerazione proprio per verificare se, al di là della forma storica con cui esso si è concretizzato, sia possibile pensarlo in astratto e come modello teorico con una sua possibile validità residua di riferimento. Per lo stesso motivo non si ha l'esigenza di distinguere concettualmente la poliandria, che indica il matrimonio o una relazione stabile di una donna con molteplici mariti.

Si tenterà invece di distinguere qualitativamente le forme di poligamia, individuando una poligamia di possesso, generalmente coincidente con la forma storica di tipo maschile, e una poligamia di relazione, ricercata qui nella letteratura e nel cinema, generalmente di tipo femminile.

Il titolo di questo libro rievoca i tempi in cui essa era istituzionalmente accettata negli usi e nei costumi, quando essa era considerata nei suoi aspetti problematici ma spesso anche nei suoi risvolti e significati positivi. Il riferimento alla possibilità di un *ricordo dell'antica alleanza nelle*

seconde nozze è assunto sotto una doppia valenza. Da un lato intende collegarsi al significato metaforico dettato da san Paolo nella *Lettera ai Galati* per indicare – con riferimento all’Antico Testamento – la minore perfezione di un secondo matrimonio in costanza di un altro precedente in atto: «Ditemi, voi che volete essere sotto la Legge: non sentite che cosa dice la Legge? Sta scritto infatti che Abramo ebbe due figli, uno dalla schiava e uno dalla donna libera. Ma il figlio della schiava è nato secondo la carne; il figlio della donna libera, in virtù della promessa. Ora queste cose sono dette per allegoria: le due donne infatti rappresentano le due alleanze. Una, quella del monte Sinai, che genera nella schiavitù, è rappresentata da Agar – il Sinai è un monte dell’Arabia; essa corrisponde alla Gerusalemme attuale, che di fatto è schiava insieme ai suoi figli. Invece la Gerusalemme di lassù è libera ed è la madre di tutti noi»⁽³⁾.

Dall’altro lato, per “antica alleanza” si intende in questa ricerca il primo e antico matrimonio ritenuto ancora valido da un punto di vista religioso e sacramentale, quando ne è sopravvenuto un secondo con rito civile, conseguentemente a un divorzio. L’idea è che, nonostante le seconde nozze siano vissute nella loro autonomia, resti comunque una coscienza religiosa consapevole in rapporto anche al primo considerato indissolubile e dunque ancora spiritualmente perdurante. Tale condizione può essere accettata e vissuta secondo libere modalità che saranno sviluppate nell’ultimo capitolo.

Prima di passare all’esposizione dei risultati di ricerca, è necessaria qualche precisazione epistemologica sul valore di conoscenza di questo testo e sul metodo utilizzato per produrlo al fine di giustificare come si è deciso di lavorare.

(3) Galati 4, 21-26.

Benché il linguaggio usato sia derivato anche dalla teologia e i contenuti siano attinti molto spesso dalla storia del cristianesimo, la ricerca intende porsi nell'ambito della ricerca filosofica anzitutto come tentativo di stabilire dei confini di verità. E se questo, in linea generale, è proprio di ogni ricerca scientifica al di là dell'ambito disciplinare prescelto, qui si tratterà comunque di filosofia, perché tale ricerca è essa stessa una veridizione filosofica nell'accezione di matrice foucaultiana così di seguito intesa: «La forma peculiare della filosofia è la veridizione, considerato che essa si rapporta alla dimensione politica attraverso il suo dire, cui corrisponde la dimensione dell'ascolto di chi vuole essere persuaso dalla filosofia, e tenuto conto che essa può riferirsi solo a quelli che desiderano ascoltarla. D'altra parte, essa è meritevole d'ascolto, attenzione e attesa poiché presenta un "logos ragionevole", un pensiero che ha o può avere a che fare con la realtà»⁽⁴⁾.

Tale veridizione filosofica assume in questo testo la forma specifica della *parrhesia*. Ciò vuol dire che non sarà espresso un contenuto teorico o dogmatico necessariamente coerente con un sistema dottrinale, sia esso di natura filosofica o teologica. Non si tratta nemmeno di una dimostrazione, ma di una opinione che esprime semplicemente un certo rapporto del soggetto con la verità con cui si confronta. La *parrhesia*, come tale, non assume infatti mai la forma statica di una dottrina, ma si presta comunque bene come forma del sapere.

(4) Si tratta di ciò che Foucault definisce "circle de l'écoute", il principio secondo cui la filosofia può rivolgersi solo a quelli che desiderano ascoltarne i contenuti. Si veda La Rocca Giorgio, *Soggettività e veridizione nell'ultimo Foucault*, Sapienza Università Editrice, Roma, 2018, pp. 24-25 a commento della lezione del 16 febbraio 1983 Foucault Michel, *Le gouvernement de soi et des autres. Cours au Collège de France 1982-1983*, Gallimard, Paris, 2008, pag. 217; trad. it., *Il governo di sé e degli altri. Corso al Collège de France (1982-1983)*, Feltrinelli, Milano, 2009, p. 227.

Nell'ambito degli studi filosofici, il riferimento culturale di merito forse più autorevole sulla *parrhesia* è proprio Michel Foucault, considerato che più di altri ha riflettuto su questa particolare forma di verità nei suoi corsi al *Collège de France* introducendola già nel corso del 1981-1982, *L'herméneutique du sujet*, e sviluppandola in tutta la sua portata in particolare nel corso del 1983 *Le gouvernement de soi et des autres* e in quello, ultimo, del 1984 *Le courage de la vérité*⁽⁵⁾.

Essa è un “dire tutto” in modo tale che il contenuto del pronunciamento sia vincolato alla verità ed è dunque un “dire tutto della verità”. Essa è appunto l'espressione di un legame inscindibile tra il soggetto e la verità ed è la manifestazione reale del pensiero vero del soggetto.

La verità parresiasistica porta però con sé una sua tipica brutalità. Essendo il pronunciamento di una verità senza altri riguardi se non la sua pura espressione, essa si configura spesso come quella verità che non si vuole sentire. Per questo motivo, considerata la delicatezza delle questioni discusse, la presenza di critiche nette ad alcune impostazioni teoriche tradizionali da cui si fa fatica a congedarsi, nonché la rispettabilità dell'autorevole e antica tradizione teologica qui rappresentata in particolare da Agostino e Girolamo, scomodata nelle parti esaminate, diventa ancora più importante fare appello a una forma di “contratto parresiasistico” determinato dal desiderio

(5) Foucault Michel, *L'herméneutique du sujet. Cours au Collège de France 1981-1982*, Gallimard, Paris, 2001; trad. it. *L'ermeneutica del soggetto. Corso al Collège de France (1981-1982)*, Feltrinelli, Milano, 2003. Foucault Michel, *Le gouvernement de soi et des autres. Cours au Collège de France 1982-1983*, cit.; trad. it., *Il governo di sé e degli altri. Corso al Collège de France (1982-1983)*, cit.; Foucault Michel, *Le courage de la vérité. Le gouvernement de soi et des autres II. Cours au Collège de France 1984*, Gallimard, Paris, 2009; trad. it. *Il coraggio della verità. Corso al Collège de France (1984)*, Feltrinelli, Milano, 2011.

di voler contribuire a comprensioni di prospettiva sempre migliori.

Dal punto di vista della costruzione del testo, si è fatto riferimento a una quantità abbondante di testi bibliografici che, in buona parte, vengono anche integralmente riportati, forse anche al di là delle normali consuetudini scientifiche per cui ci si dovrebbe limitare a brevi citazioni e rinvii ai testi in nota. L'uso di una ricca bibliografia è però dipeso dal fatto che, salvo rare eccezioni per lo più non attuali, non si trovano lungo la storia del pensiero opere organiche che sviluppino in maniera soddisfacente tutte le implicazioni culturali sul matrimonio, sul suo fallimento e sulle successive seconde nozze. Per cui mi sono comportato come quegli studiosi che chiamano a raccolta altri studiosi proponendo una traccia di ricerca per la quale ciascuno sviluppa una parte a seconda della sua specializzazione, così che poi lo studioso che ne cura l'intero sviluppo possa trarre una sintesi e una conclusione possibile. In questo caso gli autori di riferimento sono tratti dalla storia e sono chiamati in causa per dire la loro idea sull'argomento, indipendentemente dal fatto che si tratti di un autore antico o dei tempi attuali. Non si tratta però di uno studio storico, ma di una raccolta di documenti scritti dai rispettivi autori per lo più in contesti diversi e con obiettivi spesso differenti da quelli di questo testo.

La citazione abbondante e spesso quasi integrale dei testi è giustificata dalla convinzione che, per quanto possano essere antiche, molte idee sono ancora attive e permangono spesso come residui di pensiero anche nelle prospettive teoriche sviluppatasi successivamente. Pertanto non si è ritenuto sufficiente il rinvio a una fonte, si è creduto importante che quella fonte potesse essere intenzionalmente

integrata nell'ambito di questo nuovo testo ed essere letta per riattivarne l'effetto e capire che cosa possa essere riconfinato definitivamente nell'ambito di una memoria inattiva e cosa possa chiedere di esprimere ancora recupero, vigore e vitalità.

La ricerca segue quindi questo schema: in primo luogo si è voluto presentare il discorso poligamico presente nell'Antico Testamento con particolare riferimento alle figure di Abramo, di Giacobbe e Davide, per capire meglio come tali vicende coniugali entrassero in gioco sia con le dinamiche delle vite reali sia con l'idea della storia della salvezza presente nel popolo ebraico. Il capitolo servirà anche a delineare alcune idee di fondo sul matrimonio ebraico per capire meglio, nei capitoli successivi, le contrapposizioni di crescita umana espresse nei Vangeli e come tali idee siano poi state attuate dal cristianesimo storico dei primi secoli, irrigidendole e, forse, perdendo di vista, il carattere giustamente critico verso la mentalità precedente.

Il secondo capitolo servirà a raccogliere le argomentazioni più comuni e diffuse lungo il corso dello sviluppo civile contro la pratica della poligamia. L'obiettivo, contemporaneamente, è di dimostrare come tutte queste argomentazioni siano di fatto contro una forma storica della poligamia.

Il capitolo terzo tenta di realizzare una breve raccolta di relazioni di tipo poligamico, per lo più letterarie o cinematografiche, nate peraltro sempre da un equivoco, da un incidente, da situazioni ambigue. Si tratta di contesti in cui la volontà di uno o di tutti i protagonisti si trova sempre indebolita o impedita da circostanze sfavorevoli e sventurate. Tali rappresentazioni hanno però la qualità di offrire intrecci amorosi, coniugali o pseudo-coniugali che mostrano

la possibilità di amare anche in condizioni avverse e al di fuori di canoni precostituiti. Per quanto siano comunque problematiche e siano in fondo situazioni di infelicità, esprimono una qualità diversa dell'idea del marito-padrone che detiene molte mogli alla stessa stregua di altre forme di ricchezze e di possesso. Un elemento interessante, che va subito evidenziato, è che di fatto tutte queste relazioni sono declinate al femminile, nel senso che le protagoniste poligame sono, in tutti i casi in questione, delle donne che vivono l'amore o la dimensione coniugale con due uomini.

Il quarto capitolo sulla genealogia del matrimonio cristiano è interamente riconducibile alla lezione di Michel Foucault contenuta nel quarto volume sulla sua storia della sessualità, dedicato a *Le confessioni della carne*, in cui viene reso evidente come il matrimonio cristiano sia stato costruito sulla forma di vita monacale. La riflessione che ne deve seguire è che certamente, lungo il corso della storia del cristianesimo, la realtà matrimoniale non ha potuto procedere sulle sue logiche specifiche e sui suoi significati peculiari, con tutte le conseguenze che questo può comportare.

Il quinto capitolo è un po' il corollario e un'appendice del quarto. Da un lato si usa ancora il discorso di Foucault e il suo rimando alle opere di Agostino sul meccanismo di nascita della concupiscenza umana, dall'altro lato si completa il discorso presentando una simpatica scena cinematografica contenuta nel film di Kevin Costner, "Balla coi lupi", per mostrare come la stessa esperienza umana della carne sia riportata in modo da offrire una interpretazione diversa da quella agostiniana, molto più leggera e ordinaria, perfino gradevole, amabile e tenera. Per la loro efficacia d'immagine è sembrato opportuno riportarle entrambe, non solo per dimostrare come sia possibile che da una

stessa esperienza possano essere tratti insegnamenti diversi, ma anche per avere un esempio ulteriore di come operi un dispositivo e di come la soggettività umana si formi in relazione a un discorso.

Il sesto capitolo sviluppa il discorso sul matrimonio così come si è delineato alle origini del pensiero teologico cattolico, con la predilezione dei testi di Agostino e di Girolamo. Il capitolo settimo offre invece una rassegna delle principali e diverse posizioni in seno al cristianesimo sul fallimento del matrimonio: la Chiesa cattolica, anzitutto, la Chiesa ortodossa e luterana dopo. L'obiettivo dei capitoli sesto e settimo insieme è di rendere conto, da un lato, di come si sia sviluppata in ambito cattolico una teologia del matrimonio che in larga parte ha condizionato fortemente i successivi pronunciamenti magisteriali, e dall'altro lato, di prendere atto di come nell'ambito delle chiese cristiane l'atteggiamento assunto nei confronti dei divorziati sia piuttosto differenziato.

L'ottavo capitolo darà conto di alcune posizioni in materia in ambito cattolico con prospettive di studio rispettivamente storiche, teologiche e giuridiche. Si tratta di autori che hanno pubblicato i loro scritti anche al di fuori dell'ambito accademico o di ricerca scientifica, agevolando la presa di consapevolezza di opinioni e proposte differenti rispetto a quanto assume rilievo in ambito istituzionale.

Il nono capitolo è dedicato al tentativo di sviluppare un modello teorico di riferimento che possa contribuire a sviluppare esiti risolutivi sulla questione dei divorziati risposati nell'ambito del cattolicesimo. Esso esprime la consapevolezza della difficoltà storica e teologica di poter conciliare la realtà del matrimonio religioso con il matrimonio civile e con tutti gli effetti che quest'ultimo comporta. È